

LA LETTERATURA UNGHERESE DI TRANSILVANIA OGGI: APPUNTI DI UNA CULTURA “IN CONTINUA TRASFORMAZIONE”

Dialogo con il professor Imre József Balázs
Cluj-Napoca, 4 aprile 2022

Francesca Pizzinga
Università degli Studi di Padova

Imre József Balázs è un poeta, critico letterario e storico della letteratura ungherese di origini romene. Attualmente è professore associato presso l'Università Babeş-Bolyai di Cluj-Napoca presso il Dipartimento di Studi Ungheresi ed è anche caporedattore della rivista *Korunk*. Ha pubblicato numerosi volumi di storia e critica letteraria come, ad esempio, *Avangarda în literatura maghiară din România* (2009) (*L'avanguardia nella letteratura ungherese di Romania*, nda) scritto in lingua ungherese e tradotto anche in lingua romena.

Le sue maggiori opere, come le sue ricerche più recenti, sono una prova tangibile del suo stretto legame con la letteratura romena e, soprattutto, con il periodo delle avanguardie letterarie. Si è occupato anche della ricezione e della traduzione di alcune opere per bambini scritte da Gellu Neum e ha tradotto alcune opere di Max Blecher. Gli è da sempre cara la tematica dell'interconnessione e convivenza tra culture, come, ad esempio e soprattutto, quella di cui lui stesso ha fatto e continua a fare esperienza nel quotidiano, cioè della convivenza tra la cultura romena e quella ungherese in zona transilvana.

Egli stesso è, infatti, un mediatore tra queste due realtà, non soltanto per i suoi studi accademici che sono scritti in ungherese e poi tradotti in lingua romena ma anche per il suo continuo impegnarsi nella traduzione di opere romene in versi in lingua ungherese.

Parole chiave: *multiculturalismo, transilvanismo, Székely, Károly Kós, censura*

Imre József Balázs is a poet, a literary critic and a historian of Hungarian literature of Romanian origin. He is currently an associate professor at the Babeş-Bolyai University of Cluj-Napoca in the Hungarian Studies department. He is also editor-in-chief of *Korunk* magazine. He has published

several volumes of history and literary criticism such as *Avangarda în literatură maghiară din România* (2009) written in Hungarian and also translated into Romanian. His major works, like his most recent researches, are tangible proof of his close connection with Romanian literature and, above all, with the period of the literary avant-gardes. He was also involved in the reception and translation of some works for children written by Gellu Neum. Moreover, he translated some works by Max Blecher. What is crucial in his production is the interconnection and coexistence between cultures, in particular the coexistence between Romanian and Hungarian cultures in the Transylvanian area, which he experiences in everyday life. As a matter of fact, he is a mediator between these two realities, not only for his academic studies which are written in Hungarian and then translated into Romanian, but also for his translations into Hungarian of Romanian works.

Keywords: *multiculturalism, Transylvaniam, Székely, Károly Kós, censorship*

Gentile professore, che ruolo ha la cultura ungherese oggi e come si inserisce all'interno della cultura transilvana?

Partiamo dall'idea che la Transilvania è una zona in cui, nel corso dei secoli, hanno convissuto romeni, ungheresi e sassoni. In un certo qual modo questa tradizione persiste ancora oggi e siamo comunque in uno Stato con a capo un presidente sassone, Klaus Iohannis. La comunità ungherese in Transilvania è abbastanza numerosa e, come dire, è molto importante che abbia una tradizione così lunga che si è conservata nel corso dei secoli. Di solito si parla anche delle caratteristiche tipiche di questa zona, dei suoi edifici e del suo patrimonio culturale in generale. Se prendiamo in considerazione anche questa prospettiva urbanistica, la presenza della cultura ungherese in Transilvania è ancor più visibile come lo sono anche la lingua e la cultura. Ci tengo a ricordare anche il teatro ungherese che è molto importante qui a Cluj e che ha anche un gran numero di spettatori romeni. Gli spettacoli hanno sottotitoli in lingua inglese e in lingua romena così che chiunque possa assistere senza dover necessariamente conoscere l'ungherese. Penso che questa comunità ungherese sia molto significativa qui in Transilvania. Io mi occupo di letteratura e vedo che gli autori ungheresi di Transilvania sono sempre più tradotti in romeno e certamente anche noi prendiamo parte attivamente in quella che è la cultura ungherese fuori dai confini dell'Ungheria. Ad ogni modo siamo comunque presenti anche in Ungheria: i nostri libri vengo pubblicati anche a Budapest, ma ovviamente siamo ben inseriti all'interno delle istituzioni

transilvane in Romania così che... Insomma, credo, in definitiva, che l'aspetto più visibile della cultura ungherese in Transilvania, in questo momento, sia proprio il teatro.

Quando si parla di letteratura ungherese di Transilvania si pensa subito alla figura di Károly Kós. Potrebbe parlarcene un po'? Potrebbe dirci che ruolo ha avuto quest'autore nella cultura e nella letteratura ungherese di Transilvania?

Se mi trovo a parlare di Károly Kós non posso non nominare il termine "transilvanismo". Proprio lui, Károly Kós, è stato il primo a parlare di transilvanismo all'interno della cultura ungherese di Transilvania. Il transilvanismo è un'ideologia che ricerca la nostra specificità culturale, la specificità di noi che viviamo in Transilvania. Qui, però, c'è molta speculazione. Kós ha provato a teorizzare questa specificità soprattutto tenendo in considerazione l'aspetto storico, la tradizione e considerando anche che la Transilvania è una zona che ha visto convivere queste diverse comunità ed entrare in contatto continuamente tra di loro. In più Kós è stato anche un architetto. Per lui è stata molto importante l'architettura delle chiese presenti nelle città transilvane e, in un certo qual modo, ha provato a delineare questa tradizione anche attraverso questo aspetto architettonico tipico della Transilvania. Un altro aspetto tenuto in considerazione è stato quello geografico. Rispetto all'Ungheria, che è, diciamo così, piatta, dove non ci sono per nulla montagne e che gli ungheresi chiamano *alföld*, la Transilvania ha catene montuose, foreste... insomma ha una geografia specifica che aiuta anch'essa all'identificazione di questa zona come una zona con delle peculiarità facilmente riscontrabili. Il terzo punto che aiuta a circoscrivere la specificità di questa zona è, senza dubbio, legata alla varietà religiosa che la caratterizza. Noi ungheresi di Transilvania siamo cattolici, riformati, evangelisti e unitari. I romeni di Transilvania, invece, sono greco cattolici e ortodossi. Come vede abbiamo già sei religioni diverse e non abbiamo considerato quelle professate dalle comunità più piccole. Quindi questa varietà, che esula dall'etnia, ci fa notare come si riesca, qui in Transilvania, a convivere pacificamente con la diversità. Ci riusciamo noi come ci sono riusciti i nostri padri prima di noi nel corso dei secoli, trovando un punto di contatto, un modo per dialogare senza incorrere in inutili conflitti.

Professore, come è cambiata la letteratura ungherese di Transilvania dopo il 1990? Che ruolo ha avuto la presenza del comunismo all'interno della letteratura ungherese in Transilvania?

Questa domanda è molto interessante. Ci sono stati alcuni decenni dopo il 1990 in cui non era "in voga" parlare del periodo comunista. Cioè se n'è parlato molto in termini legati però ai limiti imposti da questo periodo ed è stato necessario

che passassero almeno dieci, vent'anni, prima che si potesse affrontare liberamente questa problematica interessante legata al comunismo e al mondo letterario e cinematografico. Io ho sempre collegato questo problema al fatto che io faccio parte di una generazione di giovani che non hanno vissuto sotto il comunismo. Infatti, io personalmente avevo 14 anni nel 1989 e ho qualche ricordo personale legato a quegli anni. Dopo qualche tempo, soprattutto in questi ultimi dieci, quindici anni, ho sentito che quegli stessi ricordi dovessero essere resi noti a tutti e che dovessero essere raccontati. Credo che, negli anni, siano state pubblicate opere molto valide che trattano il tema del comunismo ed è questo quello che bisogna fare, parlarne, perché non si può eliminare completamente questo periodo dalla nostra cultura così, con un colpo di spugna, come se nulla fosse successo. Questo è il mio punto di vista quando si parla di comunismo. La sua domanda, credo, potrebbe fare anche riferimento alla censura e al modo in cui questa pratica abbia marcato profondamente il periodo comunista prima del 1989. Certo, si parlava di uno Stato totalitario, ma è interessante notare come la letteratura così come la cultura siano riuscite, in quel periodo, a diventare un'oasi di libertà, riuscendo a muovere comunque alcune critiche, non sempre dirette, ma che si dimostravano comunque molto chiare ai lettori del tempo. Dunque quello che è cambiato dopo il 1989 è che la censura è sparita e che ci è stata data la possibilità di parlare di ciò che vogliamo noi, il che è molto importante nonché estremamente positivo. Non siamo più costretti in questo senso ma se guardiamo il tutto da un'altra prospettiva, sembra quasi che la cultura non sia più interessante, che il pubblico non sia più interessato, che tutto abbia perso quella "marcia in più" legata all'aspetto critico che un tempo le si attribuiva.

Secondo lei come mai succede? Come mai il pubblico non è più interessato?

Forse perché siamo tornati alla normalità. Forse non era normale quello che accadeva prima del 1989, forse era fin troppo importante all'epoca. Per questo motivo la letteratura, credo, o almeno questa è la percezione che ho dell'Occidente, della Gran Bretagna, della Francia, della Germania, dell'Italia, ovvero che non ci sono state rotture nette, così significative come quella romena nella tradizione culturale. In Romania e in Transilvania come anche in Ungheria, questo stato totalitario ha segmentato e ha causato delle fratture all'interno della tradizione culturale.

Visto che è stata nominata la censura. Mi potrebbe dire che ruolo ha avuto la censura nella cultura ungherese di Transilvania durante il periodo comunista?

Alla censura abbiamo fatto già riferimento e mi sembra di averne parlato già un pochino. Qui, per noi, dopo il 1989, è stato importante che, nonostante la censura, gli autori ungheresi di Romania siano riusciti a produrre dei capolavori che possono essere letti ancora oggi. Quindi la censura ha prodotto una sorta di

processo di “metaforizzazione”. È inoltre importante menzionare che il periodo comunista non è un periodo omogeneo, cioè non è sempre stato uguale a partire dal 1945 fino al 1989. Ci sono infatti dei brevi periodi, come per esempio intorno all’anno 1968, in cui si è avuta una maggiore libertà d’espressione. Con l’avvento degli anni Ottanta, ecco che ritorna la censura più dura. Gli anni Cinquanta e gli anni Ottanta sono quelli più duri, a mio avviso, quando si parla di censura.

Che tipo di letteratura troviamo oggi in Transilvania?

Qui, in questo contesto, si potrebbe tranquillamente parlare anche delle interferenze. Esistono qui a Cluj alcuni cenacoli dove poeti ungheresi e poeti romeni possono leggere le loro opere e tradurre a vicenda i loro lavori. Ovviamente si parla di autori giovani. Presso la nostra Università abbiamo anche una rivista bilingue, «Echinox», che è stata fondata nel 1968 e che viene pubblicata in due lingue, romeno e ungherese. Certo, si parla di una letteratura e di una cultura estremamente dinamiche ed io non posso che non identificarla con la letteratura dei giovani, cioè dei debuttanti che sono, anzi, per meglio dire, sentono molto più degli altri le forti suggestioni che derivano da ciò che ci circonda. A Cluj, per identificare questo modo di fare letteratura si sono utilizzati termini diversi, come: “letteratura post umanista”, “letteratura meta modernista” ecc...

Certo è che si cerca un modo per identificare e descrivere ciò che si è verificato dopo il post modernismo e per capire se ancora ci troviamo o meno nel periodo post moderno o se viviamo già qualcosa di diverso. Ad ogni modo, si tratta di qualcosa di dinamico e in continua trasformazione. Ed io, lo ammetto, seguo con grandissimo interesse quello che sta accadendo all’interno di questa letteratura “giovane”.

E lei, professore, come si colloca all’interno di questa letteratura transilvana? Che tipo di ruolo riveste lei come intellettuale e che ruolo, secondo lei, dovrebbe avere un intellettuale che si occupa di letteratura ungherese di Transilvania e, più in generale, di letteratura?

Io, di formazione, sono uno storico della letteratura. Mi interessa della tradizione legata alla storia della letteratura ungherese di Transilvania e proprio quest’anno all’Università tengo un corso su questo argomento dandogli un taglio transnazionale-comparativo. Ho scritto molto di letteratura comparata e sulle avanguardie dell’Europa centrale, ungheresi, ceche, francesi e ci tengo a precisare che quando si parla dello spazio in cui opera la letteratura ungherese di Transilvania vediamo che questa si apre verso il multilinguismo, verso zone, per così dire, ancora poco esplorate, dove non c’è un attaccamento ossessivo al luogo e allo spazio circostante.

Da qui deriva anche il modo di tratteggiare un ungherese transilvano. Credo che un ungherese transilvano possa tranquillamente vivere in Svizzera, in Italia o in Francia, perché, in un certo qual modo, la parte più profonda e importante della sua identità viene comunque conservata anche in queste nuove ipostasi. Cos'altro dire... posso dire che è molto importante osservare questi cambiamenti. Io credo fortemente che ci troviamo nel bel mezzo di un cambiamento in cui la letteratura ricopre un ruolo di rilievo. La letteratura ha la capacità di trasmettere alcuni concetti in un modo che non è per forza logico o razionale. Essendo poi poesia, nonché una sublime forma d'arte, questa ha modo di arrivare con grande facilità al cuore dei lettori. Io ho pubblicato anche dei libri di letteratura e non solo di critica letteraria e quello che mi sono sempre proposto di fare all'interno di essi è stato di offrire delle riflessioni, delle idee su come viviamo, su come si vive e quali sono, in realtà, le esperienze più importanti nella vita di un uomo...

E i suoi libri sono in romeno o in ungherese?

Io scrivo in ungherese ma un mio libro è stato tradotto in romeno. I miei articoli di storia della letteratura, invece, li scrivo in tre lingue: inglese, ungherese e romeno.

E quanto è importante la traduzione in questo contesto transilvano?

È molto importante, perché spesso viviamo e facciamo esperienza della stessa quotidianità ma a volte la lingua ci separa. L'ungherese non è certamente la lingua più facile da imparare, lo riconosco. Partendo poi dal presupposto che sono pochi i romeni che parlano l'ungherese, vedo che l'accesso alle opere ungheresi per i lettori romeni avviene solo attraverso le loro traduzioni.

Negli anni 2000, ormai vent'anni fa, era frequente che il pubblico romeno venisse a contatto con le opere di scrittori ungheresi attraverso le loro traduzioni in francese, inglese, italiano o tedesco. Ma almeno così i lettori romeni hanno avuto modo di conoscere Sándor Márai, Imre Kertész, Antal Szerb e Dezső Kosztolányi, le cui opere sono state tradotte in francese, italiano e tedesco. Oggigiorno le cose iniziano a cambiare un po'. Appaiono sempre più spesso traduzioni in romeno di opere ungheresi ma ci tengo a dire che per portare avanti un progetto a lungo termine sono necessari progetti culturali e numerosi fondi.

So che lei è nato in una comunità Székely. Questa identità Székely esiste ancora oggi? Se sì, come si colloca in rapporto all'identità degli ungheresi di Ungheria?

L'identità Székely si riflette in ogni aspetto della vita quotidiana, nella gastronomia, negli abiti tradizionali, nel folclore.

La comunità nella quale io stesso sono nato, cioè quella di Odorheiu Secuiesc, Székelyudvarhely in ungherese, è una città di circa 40 mila abitanti con una popolazione di cui oltre il 90% è madre lingua ungherese. Dunque è chiaro che queste comunità abbiano un'inclinazione verso la cultura ungherese e ovviamente anche una tendenza all'uso dell'ungherese come lingua della vita quotidiana.

D'altra parte la lingua Székely è una sorta di dialetto, nel quale si riscontrano differenze fonetiche e lessicali rispetto alla lingua ungherese standard. Quindi posso dire che quando si parla d'identità Székely si parla di qualcosa che si differenzia in termini "regionali" rispetto alla cultura ungherese di Ungheria. Le differenze rispetto all'Ungheria esistono. Prendiamo in giro gli ungheresi di Ungheria e facciamo battute su di loro come loro, d'altra parte, fanno con noi. Come posso dire, si tratta di una relazione tranquilla e pacifica, ma siamo comunque consapevoli delle differenze che esistono tra di noi. Insomma, io mi identifico tranquillamente con questa mia identità Székely e non ho nessun problema nel farlo.

Che rapporto ha la cultura ungherese di Transilvania con la cultura romena? Che rapporto ha la lingua ungherese con quella romena? E mi chiedo inoltre se sia difficile per i giovani ungheresi imparare il romeno.

Questa è, a dire il vero, proprio una questione linguistica. Esistono in Transilvania, soprattutto nella zona Székely, queste comunità dove la popolazione ungherese vive in comunità compatte dove il 70% o addirittura il 90% della popolazione è parlante nativo di ungherese. È dunque normale che in questi contesti la lingua romena sia percepita come una lingua che si impara a scuola, nulla di più, perché nella vita di tutti i giorni non viene poi così utilizzata. Nella zona di Cluj e in altre zone della Transilvania la situazione è un po' diversa perché le comunità sono miste, sono più bilanciate e quindi per i parlanti nativi di lingua ungherese la lingua romena diventa più accessibile e viene imparata molto più facilmente e velocemente. Devo ammettere che non è molto semplice da imparare e non è semplice nemmeno per un romeno imparare l'ungherese. Esistono però comunità romene ai confini con l'Ungheria, per esempio nei pressi di Oradea, Arad, Satu Mare, dove ci sono molti romeni che parlano bene l'ungherese grazie alla loro vicinanza con l'Ungheria, grazie anche al fatto che vengono trasmessi programmi televisivi in ungherese ecc...

Cos'altro dire... Certo l'ideale sarebbe che questi rapporti divengano con il tempo sempre più bilanciati e che entrambe le comunità, di romeni e di ungheresi, inizino a conoscere le rispettive lingue, culture e tradizioni. Io, per esempio, quest'anno tengo un corso per gli studenti del secondo anno che si chiama *Comunicazione interculturale tra la letteratura ungherese, romena e Székely* e arriviamo sempre alla conclusione che il primo passo per una buona comunicazione

è quello verso la conoscenza reciproca. Se non conosciamo a fondo la comunità "altra", diventiamo sospettosi nei suoi riguardi, iniziamo a pensare per stereotipi. Lo scopo principale, invece, è proprio quello di mirare alla decostruzione di questi stereotipi attraverso la conoscenza. Credo che questa sia la cosa più importante ed è qualcosa che si è già risolta. È infatti necessario che si lavori giorno dopo giorno per arrivare a questo risultato, perché anche se abbiamo lavorato sodo per dieci anni questo non significa che nei prossimi dieci anni il nostro sforzo sarà ancora valido o conosciuto.

Ed ecco dunque perché è un processo lungo al quale, però, ognuno di noi può dare il suo contributo giorno dopo giorno.